



che continua a essere assolutamente fluida: «Si cammina sulle sabbie mobili», come dice Skai, la maggior radio di informazione del paese. Oggi il presidente della Repubblica, Karolos Papoulias, vedrà Samaràs, e cercherà probabilmente di portarlo a più miti consigli, facendogli capire che il tempo a disposizione del paese è praticamente scaduto. Forti pressioni vengono esercitate, in queste ore, anche da parte del Partito popolare europeo che chiede al centrodestra greco di allinearsi alle richieste dell'Ue. Papoulias, che ieri ha incontrato anche il premier, ha, di fatto, aperto un giro di consultazioni informali, per favorire la formazione del nuovo esecutivo. Appare chiaro, al contempo, che negli ultimi cinque giorni, gli attori principali di questo dramma, sono riusciti a scambiarsi vicendevolmente i ruoli dei bravo scolaro, del politico ribelle, di colui che promette e poi platealmente, ci ripensa. Papandreou ha prima accettato il piano europeo, con grande soddisfazione dei partner comunitari. Ha poi sorpreso e fatto sobbalzare il mondo intero, con l'annuncio del referendum ed infine, dopo ventiquattro ore, si detto disponibile a fare un passo indietro per favorire la formazione di un nuovo governo tra i due maggiori partiti. Samaràs ha votato, per mesi, contro i piani di salvataggio e austerità proposti dall'Europa e dall'Fmi, poi è parso accettare l'idea di una breve coabitazione governativa che presupponeva un «sì» agli aiuti, ed ora si irrigidisce nuovamente, facendo credere di puntare solo a nuove elezioni.

NELLA MORSA

Cosa succede? Chi si dimostrerà capace di uscire da questo pericoloso gioco di strategia, con meno ossa rotte? La Grecia ha indubbiamente bisogno della sesta tranche del prestito internazionale, bloccata mercoledì scorso da Merkel & Sarkozy. Ma nello stesso tempo la maggioranza dei cittadini, in un momento di forte disillusione nei confronti della politica, vorrebbe almeno poter credere che oltre a tagliare, si potrà anche far ripartire l'economia, con degli investimenti veloci e mirati. Oggi pomeriggio, in un nuovo cdm, Papandreou farà il punto spiegando sino a dove possono arrivare le sue concessioni all'opposizione. L'imprevedibile condotta dell'ultima settimana, alla fine, sarebbe riuscita, in qualche modo, a rimetterlo in gioco, «in nome del risanamento e non della poltrona». La Grecia, tuttavia, in questo momento, ha un fortissimo, quasi disperato, bisogno di concretezza. Il tira e molla tra governo e opposizione non può continuare a lungo. La Grecia rischia di rimanere schiacciata tra le pressioni dell'Europa e la fortissima tensione sociale interna. ♦

L'ANALISI

Paolo Leon

MERKEL-SARKOZY IPOTECA SULL'EUROPA



Come scriveva Fortebraccio tanti anni fa, si apre la porta dell'auto blu (era del Psdi, all'epoca) e non esce nessuno. Così il G20: sono venuti, se ne sono andati, e non hanno lasciato indietro nulla, salvo Berlusconi, che appariva un cane abbandonato in autostrada. Ricordo che all'indomani della grande crisi del 2008, Europa e Usa avrebbero dovuto incontrarsi in una nuova Bretton Woods, dove avrebbero dovuto fondare un diverso ordine economico e finanziario internazionale, dare un ruolo nuovo al Fondo Monetario, perfino forse lanciare una nuova moneta globale, sostitutiva del dollaro, dell'euro e dello yen. Non è successo nulla, come sappiamo, e la conferenza stampa di Sarkozy a Cannes era tristissima, con la sua insistenza sulla tassa sulle transazioni internazionali, che pur essendo oggi essenziale, nessuno vuole, tanto meno le sue banche. Così, questo G20 finisce in un dialogo tra sordi, dove nessuno sa cosa proporre seriamente, ma tutti perseguono il più cinicamente possibile i propri interessi nazionali. È finito il liberismo, con la grande crisi, ma non è stato sostituito da un nuovo capitalismo, tanto che, dopo che gli Stati hanno salvato dal fallimento la finanza privata mondiale, questa è di nuovo in campo, rivendicando l'autorità che le deriva dal poter speculare su titoli sovrani, materie prime, forza lavoro, e grandi imprese. Assistiamo, così, ad una contraddizione tra nazionalismo e globalizzazione dei capitali, che blocca ogni possibile politica.

Sarkozy e Merkel hanno bisogno della speculazione contro i debiti sovrani dell'Europa meridionale, perché in questo modo accentuano la loro capacità di attrarre flussi di capitale che, opportunamente diretti alle imprese nazionali - mascherate da imprese di libero mercato - consentono ai loro paesi di battere la concorrenza di quelli, come l'Italia, con costi del lavoro più bassi. Il modello renano, con l'abbraccio tra banca e impresa, continua indisturbato, in barba a tutti gli anti trust. Una piccola dimostrazione è la richiesta europea all'Italia di privatizzare i servizi pubblici locali, i quali, messi all'asta, sarebbero in buona parte acquistati da grandi imprese francesi o tedesche. Il modello renano, però, ha un difetto: le banche francesi e tedesche sono piene di titoli i cui valori scendono, proprio a causa della speculazione; hanno così bisogno di ricapitalizzarsi, ma per farlo, debbono ridurre i prestiti ai clienti. Si sta già creando un serio «credit crunch» che avrà effetti dannosi sulla modesta crescita europea, ma che preoccupa solo relativamente Sarkozy e Merkel, perché in un più ristretto mercato del credito, le loro banche risalteranno meglio di quelle dell'Europa meridionale, e potranno ottenere più facilmente i capitali dei quali hanno bisogno. L'accordo tra i due, peraltro, non dà soddisfazione ad Obama, che avrebbe bisogno di una robusta crescita europea per potersi agganciare e ridurre la disoccupazione in patria: solo che

anche questo è un interesse nazionale, e lascia freddi gli altri partner, compresi i paesi emergenti, che ritengono essere responsabili diretti della loro propria emersione (illusi: derivava dalla deregolamentazione dei flussi di capitale, non dalle loro politiche).

In questo quadro, si capisce che le istituzioni europee sono tanto inefficaci quanto sono sgomente. Lo si vede dal debito greco: a Napoli lo si chiamerebbe «una cacazzella di mosca» rispetto al debito totale europeo, e perciò di nessun significato economico o finanziario; che sia scoppiato come una bomba, rivela la fragilità dell'Europa, non della Grecia. Al G20, questa fragilità è stata nascosta sotto il tappeto, anche dalla Banca Centrale Europea, che pur avendo finalmente ridotto i tassi di interesse, ha ripetuto a Cannes che ciascun paese deve «fare la sua parte»; concetto corretto, se ciascun paese avesse la propria moneta e la propria banca centrale; concetto debole, quando i paesi hanno una moneta unica e una sola banca centrale. I problemi principali, alla fine, sono solo due. Non esiste un debito europeo, e il fondo «salva stati» non lo crea, pur essendo tutti i debiti dei paesi espressi in euro; è questo che rende così conveniente la speculazione, e con il fondo che protegge i debiti sovrani ci sarà ancora più spazio per speculare: ma dov'è l'istituzione europea cui intestare il debito in euro degli stati membri? Non esiste nemmeno un sistema bancario europeo, dove sono gli impieghi che creano i depositi, come nel buon tempo antico; esistono invece grandi banche private che si fanno concorrenza, e poiché non sanno che sono gli impieghi che creano i depositi, usano i depositi per partecipare alla speculazione internazionale: ma dov'è la banca centrale che crea un vero sistema bancario europeo?

Il governo Berlusconi, naturalmente, resta stordito dalla complessità dei problemi, e li traduce andando al ristorante. Il futuro governo, invece, avrà una bella tabella di marcia da seguire, che certo si svolge in Italia, ma soprattutto in Europa. È mancato un europeismo forte, direi combattente, in questi anni, anche a sinistra.